

Grave la situazione nel « Corno d'Africa »

Tre centri dell'Ogaden perduti dagli etiopici

Anche Agordat, in Eritrea sarebbe stata conquistata dal FLE — USA e Gran Bretagna offrono armi alla Somalia

ADDIS ABEBA — La « battaglia dell'Ogaden » è continuata ieri per il quinto giorno consecutivo. L'Ogaden è la regione incorporata un secolo fa dall'Etiopia e confinante attualmente con la Somalia. La battaglia in corso vede di fronte guerriglieri dell'Ogaden (e secondo Addis Abeba unità regolari somale entrante in territorio sotto sovranità etiopica) e truppe regolari etiopiche. A sostegno delle accuse secondo cui la Somalia interviene direttamente nella lotta, il governo di Addis Abeba ha annunciato anche ieri di avere abbattuto due MIG 21 nei pressi di Kebri Dehar, nell'Ogaden meridionale (secondo fonti diplomatiche citate dalla agenzia A.P., altri due caccia somali si sarebbero scontrati in volo, precipitando al suolo).

Il « Fronte di liberazione della Somalia occidentale », che proclama di guidare la lotta delle popolazioni somale dell'Ogaden, dal centro del suo affermato di avere liberato tre importanti centri della regione, Gode, Werder e la stessa Kebri Dehar.

Quale sia la reale situazione dell'Ogaden è difficile tuttavia accertare, poiché nessun osservatore estraneo alle forze contendenti ha potuto finora recarsi sui luoghi dei combattimenti.

I combattimenti proseguono d'altra parte anche in Eritrea. Confusa appare la sorte di Agordat, uno dei centri più importanti della regione.

Secondo una dichiarazione fatta ieri a Tunisi da Othmane Salah Sibi, presidente dell'esecutivo del FLE (Fronte di liberazione dell'Eritrea, uno dei tre movimenti eritrei), Agordat è stata occupata dai guerriglieri « nelle ultime ore ». Egli ha aggiunto che « tutto il paese è oggi liberato, con la sola eccezione di tre città, che del resto sono assediata e stanno per essere conquistate ».

In una intervista concessa al giornale libanese « Al Horriah » il colonnello Mengistu, presidente del DERG (il organismo che governa l'Etiopia — ha detto di sperare che i « progressisti » eritrei accetteranno la sua proposta di dare alla regione un assetto autonomo « nell'ambito di una patria etiopica unificata ». Il FLE ha dichiarato subito che la proposta « è inaccettabile ».

La gravità della situazione nel « Corno d'Africa », come viene definita la regione che comprende Etiopia e Somalia, è stata rilevata a Nairobi dal ministro degli Esteri del Kenya, Munya Waiyaki, in un discorso tenuto ad un pranzo per la stampa. « Intrighi e sospetti politici, discordie e conflitti economici caratterizzano — egli ha detto — l'atmosfera generale di questa zona ». Alcuni paesi — ha aggiunto il ministro — senza indicare alcuno per nome — tentano di impadronirsi di territori « attraverso conquiste militari e con la forza delle armi ». Si sa che

tra il Kenya e la Somalia esiste una controversia circa i territori già appartenenti alla Somalia, che sono stati incorporati nel Kenya dopo la seconda guerra mondiale.

A Londra dal canto suo un portavoce del Foreign Office ha dichiarato nella stessa giornata di ieri che la Gran Bretagna è pronta a fornire « armi difensive in modesta quantità » alla Somalia. La dichiarazione è giunta due giorni dopo l'annuncio che gli Stati Uniti sarebbero disposti, insieme ad altri paesi occidentali (viene citata in questo contesto anche l'Italia), a fornire armi alla Somalia. La decisione, che viene attribuita direttamente a Carter, si propone di sfruttare l'attuale difficile situazione nel Corno d'Africa, reimpresandosi attivamente nella zona dopo che l'Etiopia, che per un quarto di secolo era dipesa esclusivamente dagli Stati Uniti per i suoi armamenti, si è rivolta verso l'Unione Sovietica. La dichiarazione del portavoce inglese rivela quanto importante sia l'attività che si è svolta negli ultimi tempi dietro le quinte. « La Gran Bretagna — egli ha detto infatti — ha discusso con gli Stati Uniti con altri alleati, la situazione nel Corno d'Africa. Il governo britannico è d'accordo nel fornire anch'esso modesti quantitativi di armi, per scopi difensivi ».



SANTA BARBARA (California) — Un immenso incendio ha bruciato più di 200 ville di lusso in una zona di colline sovrastante la città

Misterioso il movente

L'oleodotto in Alaska è stato sabotato

FAIRBANKS — Gli artigiani hanno trovato detonatori, batterie e fili elettrici sul luogo nel quale ignoti dinamitardi hanno attaccato l'oleodotto dell'Alaska (USA), ma il movente del sabotaggio rimane avvolto per ora nel mistero. Gli investigatori mandati sul posto dallo stato dell'Alaska dicono che la linea è stata danneggiata dalle esplosioni in diversi punti. Gli scoppi non hanno però causato ferite nelle condutture, né hanno interrotto il flusso del petrolio.

È questo il quarto incidente, non chiaro in un mese. Il tentativo di sabotare l'oleodotto, del valore di nove mi-

liardi di dollari (all'incirca ottomila miliardi di lire) e lungo 1.280 chilometri, è stato scoperto lunedì sera, durante uno dei regolari controlli. Sono state fatte sulle prime due ipotesi: il fulmine o il sabotaggio. Dal fatto che la linea era stata attaccata in più punti il tentativo di sabotaggio è emerso come causa più logica. Il ritrovamento di detonatori, fili e pile — ha eliminato ogni dubbio.

Gli scoppi sono avvenuti a quanto sembra venerdì notte. Non erano state fatte minacce, gli investigatori dicono che non ci sono per ora persone sospettate.

Calma alla frontiera ma tensione nei rapporti politici

Fra Egitto e Libia una pace « con il dito sul grilletto »

Così ha definito la situazione un portavoce di Tripoli - Fonti arabe parlano di mobilitazione nella Giamahiriyah - Esasperati toni antisovietici nella polemica egiziana - Gli USA si appresterebbero a fornire al Cairo un grosso contingente di aerei militari

TRIPOLI — La calma è tornata alla frontiera libico-egiziana; ma se sia vera pace o solo tregua, nessuno sembra ancora in grado di dirlo. Un portavoce libico l'ha definita ieri a Tripoli come una pace « con il dito sul grilletto », e fonti libanesi parlano di una mobilitazione generale delle forze libiche all'interno e del reclutamento di volontari nei paesi arabi che si sono schierati in questi giorni a favore della Giamahiriyah.

La precarietà della situazione sembra dovuta in particolare alla non accettazione da parte libica della condizione posta da Sadat per la cessazione delle ostilità, quella di smobilizzare le basi militari libiche alla frontiera con l'Egitto. D'altra parte, un portavoce militare libico ha ieri risposto duramente all'annuncio di Sadat alla Giamahiriyah perché non « molesti » il Sudan. « Vi potete aspettare qualcosa di sorprendente, soprattutto dopo le ultime dichiarazioni di Sadat », ha detto a questo proposito il portavoce che ha avuto parole di ringraziamento per Arafat e per Boumediene: « è stato grazie alla mediazione del leader palestinese e del presidente algerino — ha detto — se non c'è stato un irrimediabile peggioramento della situazione ».

Quanto al reclutamento di volontari per rafforzare le diverse difese libiche, fonti diplomatiche arabe hanno reso noto ieri che un certo

numero di combattenti palestinesi avrebbero lasciato il Libano per la Giamahiriyah; il giornale cipriota Cyprus Mail ha pubblicato un annuncio a pagamento in cui si comunicava che la Giamahiriyah è pronta ad accogliere i volontari che intendano combattere per la Libia e per « la rivoluzione ».

Da parte egiziana, i toni della polemica non sembravano ieri meno esasperati che nei giorni della battaglia. In particolare, alla vigilia della visita del segretario di stato americano Cyrus Vance, il Cairo accentua la polemica antisovietica. Il quotidiano ufficiale Al-Ahram denuncia i toni « esasperati » dell'alleanza tripartita fra la Libia, l'Etiopia e l'URSS e polemizza contro le affermazioni di un giornale ungherese secondo cui « il regime egiziano, in una situazione economica in via di deterioramento, dovrà affrontare manifestazioni politiche spontanee ed atti di sabotaggio estremisti ».

Un altro quotidiano del Cairo, Al-Akhrab, definiva « un grave colpo contro la presenza russa in Libia » quella che sarebbe stata « l'operazione di punizione compiuta dalle forze egiziane contro la follia e la stoltezza di Gheddafi ». Secondo il giornale, la operazione avrebbe portato alla distruzione di basi sovietiche stanziate nella zona « per realizzare operazioni di sabotaggio e di distruzione contro quei paesi arabi ed afri-

cani che hanno rifiutato la loro presenza ed hanno chiuso le porte alla loro sospettabilità ». Dove questa sfrenata campagna voglia andare a parare, lo confermava ieri indirettamente l'autorevole New York Times, che rivelava l'intenzione dell'amministrazione Carter di vendere all'Egitto aerei da trasporto e da ricognizione per un valore di oltre 200 milioni di dollari. La fornitura, secondo il giornale, comprenderebbe 14 « Hercules C130 », 12 aerei spia senza pilota, e 6 fotocamere da ricognizione.

In un discorso pronunciato martedì sera all'Università di Alessandria, Sadat si è astenuto dal prendere personalmente posizione negli attacchi antisovietici, ma ha rincarato le accuse contro Gheddafi, facendo appello agli altri capi arabi perché ne denunciino « le manovre ». In uno scambio di messaggi con Breznev, sin il leader egiziano che il presidente sovietico sottolinea il desiderio di riportare alla normalità i rapporti fra i due paesi.

Sul terreno diplomatico, si segnala un nuovo incontro di Sadat con Arafat, e le visite al Cairo del capo di gabinetto egiziano, dei ministri degli Esteri dell'Irak del Kuwait, della Siria, del presidente del Togo.

Il governo libico ha comunicato ieri all'Organizzazione per l'unità africana « l'aggressione egiziana », ma non ha chiesto la convocazione straor-

dinaria dell'organizzazione. Sempre da parte libica, si conferma l'abbattimento di un aereo spia americano, avvenuto nei giorni dei combattimenti sulla zona di Tobruk.

PARIGI — La situazione nel bacino del Mediterraneo ed in numerosi paesi dell'Africa è stata al centro dei colloqui di ieri fra il ministro degli Esteri francese Louis De Guiringaud e il suo collega libico Ali Abdessalam Triki, arrivato martedì in questa capitale per una visita ufficiale di 48 ore.

CONDANNATO IN SVEZIA DIROTTATORE SOVIETICO

STOCOLMA — Vasily Sosnovsky, il trentasettenne direttore sovietico che fece atterrare un aereo di linea a Stoccolma nel maggio scorso è stato condannato da un tribunale svedese a quattro anni di carcere. Sosnovsky è stato il primo direttore a ricevere una condanna dalla giustizia svedese. Dopo l'atterraggio all'aeroporto di Stoccolma, Sosnovsky si arrese spontaneamente alla polizia chiedendo asilo politico. Durante il processo ha dichiarato di non aver mai avuto l'intenzione di ricorrere alla violenza durante il dirottamento.

Parlando alla stampa brasiliana

L'arcivescovo di San Paolo chiede un « governo libero »

Manifestazioni e arresti di studenti a Brasilia - Misure repressive di Geisel - Sciopero dei minatori in Perù

SAN PAOLO — Era nota la contrapposizione tra la Chiesa brasiliana e la dittatura — e le critiche dei vescovi erano state raccolte pubblicamente da Paulo VI — ma la dichiarazione di ieri del cardinale arcivescovo di San Paolo (la principale città del paese), Paulo Evaristo Arns, ha suscitato comprensibile interesse e aspettativa nell'opinione pubblica. A conclusione del secondo Concilio nazionale dei giovani, l'arcivescovo ha tenuto una conferenza stampa nel corso della quale ha detto: « Il Brasile deve trovare ora un'uscita, una alternativa: la strada di una nuova costituzione, di un governo libero e di un popolo che si autodetermini ». Il portavoce ha aggiunto: « Penso che tutti lo vogliono e ho la certezza che lo stesso governo lo desidera ».

Questa ultima affermazione ha evidente sapore polemico e va piuttosto intesa come una sottolineatura dei contrasti esistenti all'interno del regime ai quali si cerca di porre riparo con il ricorso a misure sempre più dure di eliminazione di qualsiasi possibilità di espressione politica non ufficiale. Proprio ieri il presidente Geisel ha emanato un decreto che sospende parzialmente le norme elettorali che permettevano al partito di governo e all'unico partito di opposizione (il MDB) di fare uso due volte all'anno, e per la durata di un'ora, della radio e televisione.

Un mese fa Geisel aveva espulso dal parlamento il deputato Fernando Furtado, dirigente parlamentare del MDB, per aver usato la sua ora di trasmissione televisiva pronunciando

una serrata ed esplicita critica del regime liberticida e della sua politica economica antipopolare.

Continua intanto il braccio di ferro tra studenti e polizia all'Università di Brasilia. L'ateneo è di fatto occupato dalle forze di sicurezza ed è stato riaperto dalle autorità dopo una prolungata e forzata vacanza con la quale si sperava di aver « ammorbidito » la massa studentesca mantenutasi per un mese in sciopero. Ma, dei ventimila iscritti solo poche centinaia partecipano, quando possibile, alle lezioni mentre nell'area universitaria si svolgono manifestazioni di gruppi di giovani, avvengono scontri con i poliziotti, e si moltiplicano i fermi e gli arresti di studenti e professori. Gli universitari di Brasilia chiedono al presidente Geisel il ristabilimento delle libertà democratiche e il diritto dei cittadini di organizzarsi liberamente in sindacati e associazioni e protestano per le espulsioni di decine di studenti.

Dopo i fermi dell'altro ieri, molti dei quali tramutati in arresti, altri 25 studenti sono stati arrestati. È stato osservato che tra i giovani catturati nelle retate poliziesche numerosi sono i figli di alti ufficiali delle forze armate.

Gli USA ne sarebbero stati informati

Insedimenti selvaggi: polemica Begin-Carter

TEL AVIV — Parlando ieri al Knesset, il parlamento israeliano, ventiquattro ore dopo aver legalizzato gli insediamenti « selvaggi » in Cisgiordania, il primo ministro Begin ha espresso « rammarico e delusione » per la reazione americana alla decisione del suo governo.

Le critiche americane, che Carter ha ribadito ieri confermando la dichiarazione fatta il giorno precedente da Cyrus Vance: sarebbero « ingiustificate » secondo il primo ministro israeliano, che ha affermato di aver informato l'amministrazione USA sui suoi propositi, durante il recente viaggio a Washington.

« Al riguardo — ha detto Begin — non lasciamo alcun dubbio aperto durante i colloqui di Washington. È vero, fra noi e gli americani vi è una divergenza di opinioni sugli insediamenti in Cisgiordania, ma queste discrepanze non sono nate ieri, esistono dalla guerra dei sei giorni ».

Sempre a proposito degli insediamenti in Cisgiordania, fonti israeliane sostengono che la decisione sarebbe stata « tacitamente concordata » con Washington, in cambio di un impegno di Tel Aviv a non creare dei nuo-

vi prima della conferenza di Ginevra.

Davanti al parlamento, Begin ha ieri sostenuto il diritto degli ebrei a stabilirsi in qualsiasi parte della Cisgiordania. Critiche al suo operato si sono levate dai banchi laburisti, mentre gli estremisti israeliani si dichiaravano pronti a stabilire nuovi insediamenti, a dispetto degli impegni assunti dal governo.

Anche un portavoce del Foreign Office ha ieri « deploreato » tutto ciò che può ostacolare la convocazione della conferenza di Ginevra « compresa la politica israeliana di riconoscere gli insediamenti ebraici sulla riva occidentale, occupata del Giordano ».

Ieri mattina, un attentato ha provocato undici feriti in un mercato di Tel Aviv, dove un giovane ha gettato un pacco contenente una bomba fra le bancarelle. L'attentatore è stato fermato; ma non si sa se il gesto sia un atto di guerriglia o una semplice vendetta fra commercianti.

La tensione alla frontiera meridionale del Libano è sfociata ieri in scontri armati fra guerriglieri palestinesi che hanno attaccato posizioni israeliane nei pressi del villaggio di El Meri.

LIMA — Il governo militare peruviano ha dichiarato illegale lo sciopero illimitato che paralizza da lunedì il complesso minerario di Centromin, nel centro del paese. Allo sciopero partecipano più di 9.000 minatori su 13.500. Il governo ha definito « politico » lo sciopero e ha ordinato ai minatori di riprendere il lavoro entro 24 ore. Il ministero dell'Interno ha dal canto suo annunciato che i dirigenti sindacali di Centromin, arrestati lunedì scorso, saranno licenziati.

BUENOS AIRES — Nel centro della città circa 2.000 persone hanno manifestato commemorando il 25. anniversario della morte di Eva Peron, seconda moglie di Juan Domingo Peron, divenuta simbolo della parte più combattiva della sinistra peronista. La folla di dimostranti ha gridato slogan inneggiando alla memoria di Eva Peron, ed ha chiesto la liberazione di Isabel Peron, ultima moglie del dittatore, tenuta agli arresti da 16 mesi, da quando cioè un colpo di stato militare ha rovesciato il suo regime.

Non si sono verificati incidenti.

UNA SCELTA NATURALE

Cynar è aperitivo a base di carciofo. I suoi componenti sono tutti di origine naturale. Cynar è un sano refrigerio anche nelle ore più calde delle vostre vacanze.

CYNAR

L'APERITIVO A BASE DI CARCIOFO